Anno X. Giovedì 5 Luglio 1883 Num. 1

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DECIMO ANNO

Ecco il primo giorno del nostro decimo anno di vita. Abbiamo lasciato correre un giovedì tra l'ultimo Numero dell'anno IX ed il primo del X appositamente per cominciare l'annata col primo giovedì di Luglio. Questo ritardo avea destato in alcuni il dubbio, che noi fossimo giunti all'estremo giorno della nostra vita e già qualche nero calabrone ne gongolava dalla gioja e si fregava le mani por contentezza. Anzi un parroco della città s'apparecchiava a cantarci le esequie e, mirabile a dirsi, egli che non recita senza pagamento un *Deprofundis*, era disposto a cantarci *gratis* tutto l'Ufficio dei Morti. Noi ci compiacevamo di tanta generosità ed in silenzio registravamo sul nostro diario i suoi nobili sentimenti colla idea di ricordarglielo a debito tempo. Per ora però ci duole di non poterlo accontentare. Lo preghiamo però, e come a lui presentiamo la nostra preghiera a tutti i soci dei *pozzi neri*, affinchè si rassegnino a vederci vivi anche questo anno. Per l'avvenire parleremo un'altra volta, poichè di errori, d'impostura, d'ipocrisia ce n'è ancora grande abbondanza. Anzi la parte più sagliente non è stata ancora toccata per riguardo alla debolezza delle pupille popolari, che avrebbero potuto restar offese alla luce intiera e troppo repentina della verità schietta e netta. Siccome per certi frutti ci vuole tempo e paglia, così per le menti ottenebrate da secolari pregiudizj è necessaria pazienza e perseveranza. E di queste virtù l'*Esaminatore* non è del tutto privo. Continuerà quindi a combattere come per lo passato contro i tristi, che della religione di Cristo fanno sgabello per ingannare il popolo e per pascere la propria avarizia ed ambizione.

Nella sostanza l'*Esaminatore* non cambia, nè altera il suo programma. Ci sarà qualche lieve modificazione nella parte economica, che verrà notificata ai Signori Abbonati, e che non importa conoscere prima, che si sappia il numero definitivo dei Signori Abbonati.

A tale uopo preghiamo ad esserci cortesi di un favore tutti quelli, ai quali per lo passato abbiamo spedito il nostro giornale, e che non abbiano pagato l'abbonamento. Se non vogliono restare abbonati, abbiano la degnazione di respingere il Numero presente. Così noi resteremo loro obbligati del futuro risparmio in carta, in bollo postale, in tiratura e spedizione. Tutti sanno, che un Giornale non può stare in piedi senza protettori o associati, qualora la redazione non faccia sacrifizj. Protettori noi non abbiamo; sacrifizj non ne possiamo più fare; laonde facciamo assegnamento soltanto sui Signori Abbonati. Chi non vuole darci ajuto a fare la guerra ai preti cattivi, che sono i veri nemici del popolo e del governo, abbia almeno la coscienza di non farci incontrare inutili spese e respinga il primo Numero del decimo anno.

LA NOSTRA CONDANNA

Tutti sapete, che siamo stati condannati per libello famoso. Noi abbiamo riportato un articolo dell'*Epoca*, che accennava ad uno sfregio fatto alla imagine di Garibaldi. L'autore di quell'articolo attribuiva la colpa dello sfregio al parroco Noacco ed ai suoi preti. Noi ritenendo affatto incapace il parroco di abbassarsi a simili puerilità, nel riportare la notizia data dall'*Epoca* lo abbiamo escluso dalla complicità; ma avendo in mano una dichiarazione scritta in Municipio da uno, che vide nella casa canonica il ritratto stracciato, ed avendoci riferito il colloquio da lui tenuto in proposito colla domestica del parroco ed essendo stati assicurati, che di quello sfregio è stato parlato tanto in Segnacco quanto in Tricesimo e sapendo, che il parroco non avea reclamato contro l'*Epoca*, abbiamo riprodotta la notizia.

Che noi non abbiamo avuto intenzione di fare offesa al parroco, apparisce chiaro non solo dall'averlo escluso dalla partecipazione allo sfregio recato alla memoria di Garibaldi, ma più ancora dalla circostanza, che essendo stato detto nell'articolo dell'*Epoca*, quel reverendo parroco avere estorte Lire 400 dal moribondo Molinari, che avea comprato beni ecclesiastici, ed a cui perciò erano stati negati i sacramenti fino al fatto delle Lire 400, noi, essendo un'azione di privato interesse e personale, non lo abbiamo riportato nel nostro giornale. Questa condotta del parroco innanzi alla legge era ben più grave che lo sfregio alla imagine di Garibaldi, alla cui memoria i preti si fanno un dovere ed un merito a recare oltraggio. Nè era alcun dubbio sulla estorsione delle Lire 400. Era un fatto pubblico noto gran tempo prima e venne anche provato nel dibattimento, a cui seguì la nostra condanna. E con tutto ciò l'*Esaminatore* non ne fece parola.

E siamo persuasi, che del nostro articolo nemmeno il parroco Noacco sia restato offeso; anzi crediamo, che in cuor suo ci abbia ringraziato, perchè in certo modo lo esoneravamo dall'appunto fattogli dall'*Epoca*. E tanto più siamo di ciò persuasi, perchè dalla lettura del nostro articolo alla presentazione della querela egli lasciò correre quasi un mese. Generalmente parlando le parole ingiuriose offendono più sul momento che un mese dopo. Ma noi sappiamo, come andarono le

cose, e conosciamo bene quelle care gioje, che a quel processo diedero la spinta, come pure conosciamo l'andamento del processo, che ebbe per risultato la nostra condanna malgrado la opinione pubblica ed il parere di quasi tutti gli avvocati del foro Udinese, che assistettero per curiosità allo svolgimento del processo.

Habent sua sidera lites, disse un saggio dell'antichità; laonde non è vergogna l'essere condannati, ma l'avere meritata la condanna. Oltre a ciò un proverbio toscano ci ammaestra, che al litigante vogliono tre cose: aver ragione, saperla dire, e trovare chi la faccia. Laonde il parroco, sebbene abbia vinto la lite, non può andarne superbo, specialmente al nostro tempo; poichè potrebbe darsi il caso, che noi avessimo perduto, perchè, senza nostra colpa, ci faceva difetto alcuno dei tre requisiti voluti dal proverbio toscano.

Ad ogni modo cosa fatta capo ha. Noi siamo stati condannati a pubblicare la sentenza contro di noi pronunciata dall'Inclito Tribunale di Udine e noi in ossequio alla legge la pubblicheremo nel prossimo Numero. E non solo la sentenza, ma pubblicheremo tutto lo svolgimento del processo; poichè vogliamo abbondare di cortesia verso il nostro avversario e fare omaggio alla sapienza dei Signori Giudici ed all'eloquenza del regio Procuratore Sostituto. Ed aggiungeremo anche le memorie, che ne lasciò la stampa, affinchè i nostri lettori si facciano un giusto concetto della nostra condanna e si persuadano, che la legge è uguale per tutti, e che nel tempio sacro alla giustizia non penetra mai nè prevenzione, nè malevolenza, nè spirito di partito.

Ma.... ma bisogna pagare le spese, che sono gravose, bisogna pagare la multa, bisogna pagare l'onore del parroco Noacco, stimato CENTO LIRE. Anche questa somma sarà pagata. Ci priveremo di tutto, ma pagheremo il parroco, perchè non vogliamo correre il pericolo, che ci venga negata l'assoluzione in *articulo mortis*, come al povero Molinari.

Dopo tutto questo avvertiamo i nostri lettori, che il ballo non è ancora finito; poichè se Italia piange, tutto considerato, non è giusto, che Africa rida.

L'ITALIANITA' DEL *CITTADINO*

Questo giornale per coprire in qualche modo i suoi sentimenti ostili alla unione ed alla indipendenza italiana, ha preso un titolo, che fa a pugni con quanto egli scrive. Perocchè mentre deride gl'Italiani progressisti chiamandoli *italianissimi*, ha il coraggio civile di portare per insegna il motto *Cittadino Italiano*, e mentre protesta di amare l'Italia (more suo) scredita quanto viene fatto dagli Italiani. E così tutti i giorni dell'anno falsamente interpretando, esagerando, inventando, calunniando. Ecco una delle mille prove.

Il *Diritto* del giorno 6. corrente narra, che il sig. Garrett di Baltimora (America) avea un cavallo, che si reputa il miglior del mondo per forme, e che il suo proprietario avea rifiutato quaranta mila dolori, che per lui gli aveano offerto. Il Re Umberto avendone sentito parlare avea esternato il desiderio di comprarlo, affinchè servisse di modello agli scultori. Il sig. Garrett, venuto a cognizione del desiderio del Re d'Italia pensò di mandarglielo in dono. Ed ecco perciò il *Cittadino* a farne i più ridicoli commenti. Riportiamo una parte dell'articolo di fondo, che in argomento scrisse il bravo *Cittadino*.

« A conoscere quel che si fa per un cavallo, ci vien la voglia di ridere riflettendo come per questa bestia *preziosa* (secondo il *Diritto*) ma sempre bestia, si hanno le più tenere cure, sino a pensare al modo come non fargli venire..... il mal di mare!

« Gli Italiani emigranti, cacciati per fame dalla loro patria, pigiati, come galeotti, sui trasporti navali che fanno il viaggio d'America, spesso muojono, e i loro cadaveri sono gittati, pasto di pesci, nell'Oceano: ed appena, se sul registro di bordo si segna il nome del morto con la sua paternità e nazionalità.

« Ma per un cavallo..... dei *tempi modernì*, si costruisce una cabina apposita e si imbottiscono le pareti; il pavimento è di legno tenero, perchè non ne soffrano le unghiettine! i tappeti sono fuori stagione.....

È come sarà nutrito!

Che non si debba invidiare dal nostro popolano che muore di stento e di pellagra, il cavallo..... di forme più perfette dei tempi moderni?

« Che bestia fortunata.

« Dire che gli faranno una statua in questi momenti di rabbia per erezione di statue e di monumenti per le bestie più rare in politica e più acclimatate ai..... tempi moderni!

« Naturalmente le odi barbare non mancheranno e la scuola bolognese celebrerà in elzevir questo prezioso acquisto della lista civile. »

Benissimo! Il papa, fino a Pio IX, comprava in America sei mule bianche pagandole dieci mila lire l'una per iscarrozzare umilmente per Roma a tiro sei, ed il Re non può accettare in dono un cavallo raro per forme mandatogli da un signore americano?

È vero, c'è un po' di lusso a fabbricare una cabina apposita a tale uopo; ma bisogna poi essere discreti, poichè il Re non ha a sua disposizione la navicella di san Pietro, che si presta mirabilmente ad ogni genere di bestie.

E gli emigrati! Oh sì! Emigrano dall'Inghilterra, emigrano dalla Francia, emigrano dalla Spagna, emigrano dall'Austria, emigrano dalla Germania; ma il *Cittadino*, che censura la condotta di tutti i governi, tranne quello della Turchia, quando fanno qualche cosa che a lui non piace, non crede di condannare la emigrazione degli altri stati. Poveretto! Si vede, di quale piede vada zoppicando.

E perchè non si studia di arrestare le stragi della pellagra?.... Con buona pace del nostro maestro di Santo Spirito, diciamo, che il governo d'Italia fa ogni sforzo per far fronte al male e non può essere che tristo individuo chi per malevolenza e per progetto vuole ignorare le misure adottate dal Ministero. Piuttosto, diciamo noi, perchè i preti non cooperano agli sforzi dell'autorità civile? Perchè s'adoprano tanto per l'obolo di s. Pietro, per le campane, per li campanili, per gli arredi sacri di lusso e vogliono consumare tanta cera di giorno in gareggiare colla luce del sole e non convertono piuttosto quelle somme a confortare i pellagrosi? Perchè i vescovi non si privano dei loro cavalli, non restringono il numero dei loro domestici, e non cessano dall'arricchire i nipoti per sollevare i pellagrosi? Perchè hanno cessato dalla consuetudine di preparare giornalmente una scodella di buona minestra pei poveri?

Perchè invece invitano nelle loro villeggiature a sontuosi pranzi le reverende epe, a cui nulla manca a casa loro? E i parrochi perchè esiggono anche dai pellagrosi il quartese con atti fiscali e non si muovono a compassione degli affamati?

Qui si potrebbero fare mille domande di tale natura, alle quali il *Cittadino* non potrebbe rispondere con onore dei preti; ma passiamoci sopra. Solamente ci permettiamo di chiedergli, perchè tanto s'affanna per promuovere i pellegrinaggi a Roma e non suggerisce piuttosto che quel dispendio vada convertito a sollievo dei poveri e dei pellagrosi? Che se pure non si degnerà rispondere, non importa; noi lo abbiamo già compreso.

Il dominio temporale ed il *Cittadino Italiano*

Per riepilogo di quanto abbiamo scritto sul papa negli ultimi Numeri dell'anno IX e per non annojare i lettori col riferire fatti storici, che ampiamente distruggono la falsa e gratuita asserziona del *Cittadino Italiano*, che del papa fa un nume di gran lunga superiore al Giove dei pagani, un nume acceso di amore per l'umanità in generale, un benefattore continuo, un patriotta ardente dell'Italia, un re d'intemerata giustizia necessario alla civiltà dei popoli e dell'Italia in particolare, un padre sviscerato dei poveri, un depositario della fede, un maestro del buon costume, un pastore sollecito delle anime, ecc, ecc, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori a considerare da se, che cosa realmente sia il papa.

Si studii, si analizzi, si pensi, si questioni quanto si voglia, chi non è scemo di storia e d'intelligenza, deve pervenire a questa conclusione, che il papa è un uomo come tutti gli altri. Egli nasce, cresce, vigoreggia, declina e va a Patrasso come tutti gli altri. E tale è considerato fisicamente, moralmente, intellettualmente. In vita è soggetto a tutte le vicende, a tutti i bisogni, a tutte le passioni, che sono comuni all'umanità: dopo morte di lui non resta che la memoria più o meno duratnra delle sue virtù, de' suoi vizj, della sua sapienza, de' suoi errori, come di ogni altro mortale, che per le evoluzioni sociali è stato tratto oltre i limiti della vita privata. Il papa adunque non è altro che un uomo, nulla più di un uomo.

E l'assistenza dello Spirito Santo? E la efficacia delle sue Chiavi? E la sua infallibilità?

Tutte fiabe inventate per tenere a freno il popolo, come avviene in tutte le religioni. Il popolo per mancanza di istruzione non è atto a ragionare di cose elevate. Quindi si è dovuto inventare uno spauracchio per intimorirlo a tempo opportuno e costringerlo a starsene cheto. Così avvenne sempre presso i popoli antichi e così avviene anche oggidì presso le nazioni idolatre. Per noi cristiani tale spauracchio è il papa. E prova ne sia, che gli stessi governi, che sono avversarj del papa, se ne servono per estinguere il nihilismo, per frenare il radicalismo, per impedire il comunismo. Dal lato politico il papa è il baubau del popolo non istruito, e di lui se ne serve l'Inghilterra protestante non meno che la Spagna cattolica.

Ma bisogna considerare il papa principalmente dal lato religioso. Ebbene, che cosa è il papa sotto questo aspetto? Quello solamente, che è un re sotto l'aspetto civile. Un re prima della sua elezione era un uomo come gli altri. Dopo la elezione è il rappresentante di tutti i suoi elettori, i quali eleggendolo gli hanno affidata la tutela dei proprj diritti e l'incarico di vegliare per la osservauza delle leggi stabilite, affinchè possano vivere in società pacificamente, senza tumulti e perturbazioni per parte dei tristi. Se un sovrano rinunziasse al suo incarico o altrimenti cadesse, nell'indomani tornerebbe ad essere quello che era prima della sua elezione. Così avviene del papa. Egli non è altro che il rappresentante dei suoi elettori nell'ordine religioso. A lui fu affidato l'incarico di vegliare sulla osservanza delle discipline ecclesiastiche stabilite, acciocchè ognuno possa pacificamente e liberamente esercitare quel culto, che dalla società religiosa fu adottato; Sotto tale punto di vista il papa è il rappresentante di tutti i suoi elettori, è il tutore in materia religiosa di tutti quelli, che lo hanno eletto od hanno accettata la sua elezione.

Qui non fa d'uopo ricordare ciò, che tutti sanno, cioè che nei tre primi secoli a Roma erano pochi i cristiani; che in quei secoli il vescovo di Roma non avea maggiore autorità che quello di Cartagine, di Gerusalemme, di Alessandria ecc; che dopo sette secoli l'imperatore Foca usurpatore del trono di Costantinopoli dichiarò il vescovo di Roma capo degli altri vescovi; che per sei, sette, otto secoli il vescovo di Roma veniva eletto dal clero e dal popolo romano e che perciò era legittimo rappresentante della chiesa romana; che avendosi usurpato il clero coll'appoggio degli imperatori la facoltá di creare il vescovo di Roma, questi da allora in poi non rappresentava che il clero, l'imperatore e quelli che fiduciariamente accettavano simile elezione; che avendo il papa attribuita ai cardinali la facoltà di eleggere il suo successore d'allora in poi il papa non rappresenta che il collegio dei cardinali, e quelli, che tacitamente ed implicitamente confermano col loro il voto dei cardinali. Laonde la cifra dei famosi dnecento milioni di cattolici romani è illusoria e non altro che frase retorica ad uso e consumo dei filopapi. Perocchè il popolo non è stato chiamato ad eleggersi un rappresentante religioso, ma gli fu imposto. Chi accettò l'imposizione rinunziando al proprio diritto e confermando col fatto il voto dei cardinali, ha nel papa il suo rappresentante, il suo tutore, e buon pro' gli faccia. Ma non è giustizia, nè ragione, che sia detto cattolico romano, chi non è stato interpellato nella elezione del papa e non l'ha ratificata.

Il papa è la bandiera di un partito religioso; ma siccome una bandiera nulla vale, se non è chi la difenda, così il papa conta poco, se scarso è il numero degli aderenti. Nè si abbada alla preziosità della bandiera. Tanto vale un cencio quanto un drappo di seta intessuto d'oro. Il suo valore è morale è non materiale. Così dicasi del papa. La storia registra, che varj furono portati al soglio pontificio, benchè non fossero che semplici preti, o semplici diaconi o chierici e perfino semplici laici. La storia ha tramandato pure, che alcuni papi aveano rinun-

ziato alla loro carica, come il Bonifacio di Dante e Felice di Savoja, altri erano stati costretti a rinunziare, come Gregorio e Benedetto, ed altri come Giovanni XXII deposti per sentenza di un concilio generale. Che cosa diventarono questi papi dopo l'atto di rinunzia o di deposizione? Quello soltanto, che erano prima della loro elezione. Perciò ognuno vede, che i papi per se sono uomini e nulla di più. Montati sulla cattedra detta di s. Pietro diventano la bandiera rappresentante il partito. Caduti o dimessi tornano nell'oscurità primiera. Quindi se percorrevano una volta le vie di Roma a cavallo guidato da principi, se la staffa, allorchè vi montava, era sostenuta da sovrani, se veniva portato in sedia gestatoria, se era circondato da magnificenza e da splendore orientale, questi onori non erano tributati a lui, ma alla maestà del popolo, che in quell'emblema veniva rispettato. Tanto è vero, che quando il papa voltava casacca e favoriva gli stranieri in danno dei Romani, o altrimenti abusava del potere, il popolo rivocava il suo mandato e cacciava dalla città il suo rappresentante infedele o traditore.

In conclusione il papa è uno spauracchio per gl'ignoranti ed un emblema del partito cattolico. Come spauracchio non merita rispetto, perchè serve di strumento ai tristi in danno del popolo. Come emblema del partito cattolico vale quanto il partito stesso. Come uomo vale quanto un altro uomo. Se fa bene, è degno di rispetto, se fa male, merita trascuranza o disprezzo. Chi pensa, o crede altrimenti, padrone; noi non gli invidieremo il privilegio della sua fede.

VARIETA'

Non senza motivo il *Cittadino* nelle sue effemeridi del Friuli in data 1-2 Giugno ricorda la battaglia presso Mortegliano tra gli Udinesi ed i Cividalesi e la sconfitta dei primi il giorno 2 Giugno 1411. Chi sa, che il *Cittadino* non siasi sentito destare in petto qualche pio desiderio? Ma è passato il tempo, in cui Berta filava. I Cividalesi del partito clericale non sono più al caso di battere gli Udinesi liberali senza un miracolo, malgrado che nel consiglio comunale si mandino e preti e canonici.

—

Molto grato dev'essere Alessandro III al direttore del *Cittadino*, il quale nell'argomento della incoronazione conchiude così l'articolo di fondo: « Iddio conceda lunga vita ad Alessandro di Russia, lo Czar di tutti gli Czar, e colla vita gli conceda il senno, e col senno la pace del suo regno! »

Che l'imperatore della Russia abbia bisogno di venire a Santo Spirito per sapere, che cosa sia senno?

—

Varj Giornali riportarono che il papa abbia tenuto un linguaggio così energico ed accentuato contro la Francia, che la moglie di un altolocato francese svenne a sentire quelle parole. I periodici clericali si sono affaccendati a smentire quella notizia, ed hanno fatto la loro parte. O vero o falso non si deve mai ammettere ciò, che può infirmare il prestigio dell'autorità o scuotere la fede nel papa. La gerarchia ecclesiastica non ha più che questo punto d'appoggio. Sottratto questo, la bottega o si dovrebbe chiudere o da se crollerebbe.

—

Ha fatto il giro della provincia il rifiuto dei preti del Carmini di prestarsi per la funzione funebre della povera fanciulla quattordicenne che per un bambinesco amore acconsentì di essere uccisa da un miserabile suicida per risparmiare la vita al padre, come si dice. Notate, che il padre è un regio impiegato. Tutto il popolo gridò contro i preti, che in tale modo vollero accrescere il dolore della famiglia, degli amici, dei conoscenti, mentre un pajo di giorni prima intervennero in tutta pompa all'accompagnamento funebre di un altra persona, su cui non era dubbio, che non fosse suicida. Come si spiega questa così manifesta parzialità nei ministri della religione? Ci sono forse presso Dio figli e figliastri, favoriti e rejetti indipendentemente dai loro meriti e demeriti?

Questa bricconata sacerdotale è stata accennata altre volte. Soprattutto merita attenzione il fatto pubblico, notorio dall'uno all'altro angolo del distretto di Sampietro. Il dottor don Antonio Podrieka fu professore per molti anni in un seminario della Dalmazia. Era predicatore quaresimalista di vaglia e predicò non solo nei capoluoghi di provincia, ma anche in città capitali. Il vescovo Lodi lo elesse poscia parroco di Fagagna. Ritirato a vivere sul suo patrimonio posto nel Comune di s. Leonardo venne a morte. Quando si era divulgato, che la malattia poteva diventare grave, un prete della canonica andò a visitarlo, ed avendogli ricordato il dovere di confessarsi in quello stato, sentì rispondersi: = Andate, imbecille, e parlate ai contadini di queste sciocchezze =. E così morì senza quelle cerimonie, che si dicono conforti religiosi. Con tutto ciò i preti gli fecero un magnifico funerale ecclesiastico e intervennero tutti e portarono ogni specie di arnesi della sagrestia per rendere più splendido quel funebre corteo.

Da ciò si deduce, che i preti intervengono coi loro *Deprofundis* e coi loro *Miserere*, dove c'è speranza di guadagno, e si astengono sotto il pretesto delle leggi canoniche, dove la messe è scarsa o il loro interesse altrimenti li consiglia.

Generalmente tale loro contegno è biasimato; eppure noi non lo condanniamo. Dacchè i preti hanno convertito la chiesa in bottega ed i sacramenti in merce, essi fanno il loro mestiere e fanno bene. Sarebbero matti a rinunziare, finchè il vento tira propizio. Suicidi o non suicidi, non importa; il cappone ed il vino per queste distinzioni non cambia di sapore.

—

Sabato, 30 Giugno, si trasportò all'ultima dimora la salma di Marco Pelizzari di Pordenone. Egli fu persona civile, ma per disgrazie di famiglia era caduto nella più bassa miseria. Il municipio per un anno e più lo sussidiava a domicilio, sicchè il misero finì i suoi giorni fuori dell'ospitale, da cui per vergogna rifuggiva. Nel giorno della tumulazione il Municipio fornì la cassa ed il generoso arciprete uno straccio di tela nera per coprire la cassa. Il cappellano Celedoni accompagnò il feretro alla chiesa parrocchiale, ma senza candele e senza canto. I serventi della chiesa appena toccarono le campane,

La salma di Marco Pelizzari sia testimonio, da quale sentimento di pietà e di religione sieno suggerite le splendide e magnifiche pompe funebri, in cui si fa tanto spreco di cera, di musica e di comprate preghiere. È un lusso come ogni altro per pascere una malintesa boria.

—

Per ordine del prefetto di Novara è stato chiuso il seminario arcivescovile di Biella. La causa ne è la corruzione, l'offesa al buon costume ecc. Sono dodici i ragazzi vittime d'un malvagio baciapile. Non fa d'uopo il dire, che ne seguirà il giudizio.

Fu pure denunziato al potere giudiciario il parroco di Quinziano d'Oglio, don Adamo Cappelletti, accusato d'aver stuprato una fanciulla quindicenne. Così leggiamo nel *Fra Paolo Sarpi*.

Hanno ragione i preti, d'inveire contro la libertà della stampa, che propala alle genti queste virtù sacerdotali.

—

A Pagnacco un reverendo aprì il tabernacolo per comunicare alcune divote. È cerimonia ecclesiastica, che quando s'apre il tabernacolo, per riverenza al Santissimo Sacramento il prete debba fare una profonda genuflessione. Quando il prete era con un ginocchio a terra, ho spettacolo! una *pantegana* (sorcio americano) spicca un salto dal tabernacolo, ove era chiusa, e precipita giù dall'altare col pericolo di investire il prete, che rimase sbalordito all'improvvisa apparizione. Imaginatevi lo spavento del devoto femineo sesso, che credette di vedere in ciò un'apparizione soprannaturale. Perciò tutte si strinsero addosso le gonnelle per chiudere l'accesso allo spirito tenebroso. Ma la *pantegana*, che certamente si avrà ascritto a fortuna di essere divenuta libera corre, per la chiesa, le donne saltano sui banchi, i fanciulli la inseguono, gli uomini ridono: in somma una commedia. Questo avveniva il giorno di s. Pietro, forse in commemorazione dei suoi venticinque anni di pontificato a Roma.

Non basta. Una domenica prima si dovea amministrare il battesimo ad un bambino. Aperto il battistero sbucca un *sorcio*, che fa venire i brividi alla levatrice. Che la chiesa di Pagnacco sia diventata una topaja?

Non basta ancora. Si afferma, che la *pantegana* abbia mangiata l'Ostia. Dunque?.... Dunque la cosa è chiara. Siccome il celebrante è obbligato ad inghiottire una mosca, qualora per caso cadesse nel calice consacrato, così taluno giudica, che per riverenza il parroco, come avente il diritto della stola sia tenuto a mangiare la *pantegana*; o lessa o rosta a suo piacimento.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.